IL MARTIRIO DI S. EUSTACHIO.

ORATORIO Per Musica.

Dedicato all'Eccellentiss. Signora
PRINCIPESSA
D. MARIA OTTOBONI
Nipote di Nostro Signore
ALESSANDRO VIII.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek
all'Angelo Custode. MDCXC.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

Omparisce avanti l'Eccell. Vostra il presente componimento per Musica sperando ricevere dal suo glorioso Nome, quel lustro che mal poteva dargli la penna dell' Autore. Per adattarsi alle convenienze del tempo si rappre-

senta in scena un Martirio; ma la Musica renderà così soavi le pene di quegl' innocenti Campioni della Fede, che portarà diletto all' animo di V.E. l'istessa crudeltà d'un Tiranno. Riceva dunque in grado l'Eccel. Vostra queste note, e la pietà del suo cuor generoso faccia vedere al Mondo come bene ponno unirsi alla gioja i tormenti, & al piacere la divozione.

Crateo Pradalini.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiſs.P.Mag.Sac.Palatii Apoſtolici.

Steph.Ioſeph Menattus Epiſc.Cyrenen. Viceſg.

Imprimatur.

Fr.Thomas Maria Ferrari Ord.Præd.Sac. Pal.Apoſt.Mag.

INTERLOCUTORI.

Trajano Imperatore di Roma.
Sant'Eustachio col nome di Placido Generale dell'Armi.
Santa Teopiste di lui Moglie.
Sant'Agabito loro Figlio.

Mutazioni di Scene.

Giardino.
Bosco.
Cortile.
Loco deserto con il sepolcro de' Santi Martiri.
Globo di Nuvole con l'Anime de' medesimi.

La Rappresentatione si figura in Roma.

PROLOGO.

AMOR PUDICO.

MAria se fosti all' Adria
Specchio di Santo Amore,
Or che Roma ti mira
Esempio di virtude, à te m'invia;
Io d'EVSTACHIO fedele,
E di Teopiste sono
Il reciproco genio, e del tuo cuore,
Immagine novella, amico Amore.
Prende norma dal tuo fuoco
La mia face à incenerir,
Tù sei quella,
Che più bella
Sai la piaga à i cori aprir.
Prende &c.

D'Antonio al vago raggio
Ardi innocente, e sei
Nuovo esempio di fede à gl'ocohi miei,
Onde se miri il sangue
D'EVSTACHIO, di Teopiste, e della Prole,
Imporporar' de figli tuoi le vesti,
Col modesto rossor tù le tingesti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Trajano Imperatore di Roma in abito di Villa.

Tra. VI corro nel ſeno
Fioretti del Prato,
Al Core piagato
Tornate il ſereno.
Vi corro &c.

2. Vi bramo, e ſoſpiro
Herbette vezzoſe,
Voſtre aure giocoſe
M'apportin reſpiro.
Vi bramo &c.

Teopiſte eccoti ò cruda
Con che deforme aſpetto,
Vn Ceſare di Roma
In sẽbianza di Schiavo à te s'inchina
Tù ſei la mia Reina: (core
Corone io v'abbandono, e ſe il mio
Pre-

Pretende di regnare,
Chieda la vera norma al Dio di
Amore.

SCENA SECONDA.

Teopiste, e Trajano.

Aria. SOrge l'Aurora
Co suoi splendori
Tutta ridente
Di seno al Mar:
Il suol s'infiora
Spirando odori
Col Cielo stesso
Per garreggiar.
Sorge &c.

2. Al dì nascente
Cedon le Stelle,
Cintia s'asconde,
Da i rai del Sol
Tutto lucente
Con forme belle
Brilla fecondo
D'erbette il suol.
Al dì nascente &c.

Vaghi

Vaghi fiori, aure liete, amati riui
Quanto da me diversi,
Mà di me più felici io vi rimiro,
Piango ogn'or, e sospiro,
E se voi siete esenti
Dal senso del dolor, e del contento,
Io son morta al piacer, viva al tor-
mento.
PLACIDO ancor non torna,
PLACIDO mi tormenta,
E sì lunga tardanza il Cor paventa.

Tra. Se piangi dello Sposo
Bella, la lontananza,
Compensarà Trajano il tuo gran
Io t'amo. (duolo,

Teop. Ed io Signore
Porto in questo mio sen PLACIDO solo

Aria. Amor m'hà legato
Con nodo tenace
Che scioglier la morte
Ne'l tempo saprà.
Deploro la Sorte
Che m'habbia negato
Mirare la face
Che in volto ti stà.
Amor &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Agabito, e detti.

Aga. Signor vincesti, e il Genitor amato
Porta di tue Vittorie onusto il (crine,
Sotto gioghi pesanti
Gemono i tuoi ribelli, e miran corte
Le seditiose Genti
Quelle vane speranze
Ch'erano in lor contro di tè risorte.

aria. Per far certa la Vittoria
Basta sol che il tuo gran nome
Giunga armato à fulminar;
Tua seguace è già la gloria,
Ne stupir, se alle tue chiome
Nuovi allori sà formar.
Per far certa &c.

Tra. Amico ò quanto caro
Il ritorno mi sembra
Di Placido.

Teop. Signor.
Impaziente desire
Stimola il passo à riveder lo sposo.

Tra. Vanne à gioir, ch' io solo (*Partono.*
Trofeo del tuo rigor restomi al duolo.

A un

aria. A un Cor che t'adora
Fanciullo bendato
Non esser ingrato;
Ma porgi quel bene,
Che l'alma ristora
A un Cor &c.

2. Non prender à gioco
Bambino Tiranno
D'un petto l'affanno;
Con aure soavi
Reprimi il tuo foco.
Non prender &c.

SCENA QVARTA.

Cortile.

Sant' Eustachio.

aria. O Mura adorate
Unito col labro
V'inchina il mio Core.
Del Sol che celate
Non sia che neghiate
Mostrar lo splendore,
O mura &c.

Care mura latine,
Oue l'amata Sposa
Nel suo bel volto il mio desir nascon-(de,
Carico di Vittorie à voi ritorno;
Gradito è il mio Trionfo,
Mà più gradito assài,
E' lo splendor de gl'adoráti rai.

SCENA QVINTA.

Teopiste, e detto.

Teop. MIo Sposo.
S.Eust. Mia Consorte.
Teop. Pur ritorni una volta
A chi ti brama.
S.Eust. Il Core
Teco fù sẽpre, e frà gl'orror di Marte
L'imago tua porgea ristoro all'alma
Teop.) Si che doppo le straggi
S.Eust.) Provo vicino à te placida Calma.
Aria à 2.) Tu lo sai quãto il mio Core
Viva schiavo del tuo volto.
Teop.) E se tua mi uvole amore,
S.Eus.) E se tua mi uvole amore,
Non sarà già mai disciolto.
Tù lo sai &c. SCE-

SCENA SESTA.

Agabito, e detti.

Agap. MIo Genitor già noto
E' il tuo arriuo ad Augusto,
egli t'attende,
E m'impone che affretti
Il tuo passo.

S.Eust. Vbbedisco,
E voi miei cari
Tolerate per poco
Questa breve dimora. *parte.*

Teop. Il Ciel ti dia
Egual sorte al desio dell'alma mia

Aria. Dio bambino alato arciero
Porgi fine al mio tormento,
Più non esser mensogniero,
Le ruvine si conuertino in contento.
Dio &c.

2. Cieco Nume Dio de' Cori
Da te spero di goder,
Sono estinti i tuoi rigori,
E foriero sei reso del piacere.
Cieco &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Trajano.

Trai. COmbattuto mio core,
Gratitudine, e amore
All'amata, all'amico
Per genio, per dover volge il pẽsiero,
E per maggior mio danno,
Se cedo all'vn, l'altro mi fà Tiranno.

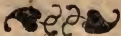
Aria. Rio destin à che piagarmi
Per beltà, che amor non sente,
Se inclemente
Tu volevi fulminarmi,
Non bastava à poco à poco
Del tuo sdegno farmi gioco,
Mà con speranza almen di consolarmi?

2. Dio d'amor senza speranza
Mi ritrovo frà catene,
Nelle pene
Di morir solo m'avanza,
Mà saria dolce la morte
Quando il Ciel mi desse in sorte,
Che gradisse il mio ben la mia costanza.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Placido, e Traiano.

Plac. SIgnore alle tue piante.
PLACIDO accogli, e mira
Nella Vittoria mia
Il valor del tuo nome.
Tra. Amico, ò sia
Giuſtizia, ò pur valore,
Io per te vinco, e ride
La gloria ſol, che il brando tuo mi dona,
E già certa ſi rende
Baſe la tua virtù, di mia Corona.
aria. Spero dal tuo valor
Del Mondo trionfar,
L'alloro del mio crin
Forza di rio deſtin
Non mi potrà leuar. *parte.*
Spero &c.

SCENA NONA.

Agabito, e Placido.

Agap. MIo Genitor non molto
Di Cesare alle voci
Creder tù dei.
Plac. Perchè?
Aga. Teopiste adora.
Plac. Ella però costante
Gl'affetti non gradisce
Dell'acceso Regnante.
Aga. E' vero, mà sapete,
Che alle femine alletta
La piaga, che sà far Real Saetta.
aria. Sentirsi lodare
E' vn gusto da Rè,
Del suon della Lode
Ognuno ne gode,
E à dirla mi pare,
Che piaccia anche à mè.
Sentirsi &c.

SCENA DECIMA.

Placido solo.

Plac. COme stelle spietate
Nell'alma di Traiano
Pensier così inhumano
Per premio al mio valor oggi destate;
Io de' Regni perduti
Le richiamo la fede, egli nel seno
Della pudica Sposa
Combatte la Costanza:
Mà coraggio ò mio Core,
Che estinta non è ancor la mia speranza.

aria. Fosco nembo in giorno estiuo,
Benche porti irato il Ciglio,
Pur consola adusto prato,
E si vede alzar giolivo,
Qui la rosa, e quivi il giglio
L'arso tronco, e il curuo lato.
Fosco nembo &c.

2: Sembra cruda quella mano,
Che ferisce inferma vena,
E ne trae vital humore,
Mà è timor di cor insano

Il fuggir sì breue pena,
Per ſeguir mortal dolore.
Sembra &c.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il ballo d'vn Caualiere, e d'vna Dama.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Traiano solo.

aria. FRa tanti contrasti
D'interno nemico
Perduta già piango
La mia libertà.
D'Amante, e d'Amico
Nel dubbio rimango,
Nè forza che basti
Quest'anima haurà.
Fra &c.

2. Resisto, ma in vano,
Che già la costanza
In questo mio petto
Più loco non hà.
Destino inhumano,
Con fiera baldanza
Mi rende ricetto
Di sua crudeltà.
Resisto &c.

Placido, oh Dio se torni
Vincitor glorioso; e se domate
Per tuo valor io miro
Le ribellate Genti, (menti;
Tù in un tempo mi dài palme, e tor-
Teopiste ora, che torna
Il suo Sposo, il suo Caro
Coll'inganno crudel di sua costanza
Toglie à questo mio cor ogni sperāza.

SCENA II.

Teopiste, Trajano.

Teop. aria. CHì non sà, che sia l'amare
Lo domandi à questo cor,
Vivo è ver, ma l'alma mia
Non è mia, è del mio bene,
Mi conviene
Col respiro respirare
Per miracolo d'Amor.
Chì &c.

Tra. Come come d'Amore
Invocar tenti l'oltraggiato Nume?

Teop. Signore, impaziente
Quivi lo Sposo attendo,

On-

Onde l'amor invoco, io non l'offendo.

Tra. E' ver, ma offendi amore
Se ti rendi crudele à questo core.

aria. Morirò se non vi stringo
Nel mio sen bellezze altere,
Ma sperando mi lusingo
Contro me non siate fiere.
Morirò &c.

2. Se negate darmi aita
Son perduto luci belle,
E per togliermi la Vita
Sol vi basta esser rubelle
Se negate &c.

T*eop*. Volgo altrove le piante
Se meco tenti invano
Articolar senzi d'amor protervi.
Ciò ti servi ò Trajano
Per smorzar quella fiamma, che ti rese
In sembianza d'amor fabro d'offese.

aria. Son lacci indegni
A un cor guerriero
Quelli di un crin,
Devasta i Regni
L'infante arciero,
Benche bambin.
Son &c.

SCENA III.

Placido, & Agabito.

Pla. SAi pur quanto mi deve
Ceſare; e quanto grande
Dell'Africa ribelle
Sii la Vittoria.
Aga. Ma di Donna imbelle
Baſtarà ſciocco penſiero
Per oſcurar de grandi Eroi la gloria
Pla. Che Teopiſte m'inganni?
Aga. Io non lo credo.
Pla. Che Trajano la sforzi?
Aga. Egli del Mondo
Regola il vaſto Impero.
Pla. Dunque?
Aga. Temer ſi deve,
E fia ſaggio conſiglio, (figlio.
Ch' Amor tal' hor dell' Ambizione è
aria. Grand'aſſalto al ſen di Donna
Suol portar Regio ſplendore,
Se d'un Ceſare a' ſoſpiri
Non riſente i ſuoi deliri, *parte.*
O non vive, ò non hà core.
Grande &c.

SCE-

SCENA IV.

Trajano, e Placido.

Tra. QVanto Amico gioiſco
Nello ſtringerti in ſeno
Se in quel ciglio ſereno
I miei trionfi, e le mie glorie, io miro.
Pla. Troppo m'inalzi ò Sire,
E ſe pari al deſire
Haurò ſorte ſeconda; alle tue piante
Il Mondo mirarai vinto, e ſpirante.
aria. Il tuo Impero, à chì l'onora
Non è grave,
E' regnare l'obbedirti
Si commanda nel ſervirti
Tanto è placido, e ſuave.
Il tuo &c.

SCENA V.

Trajano, Teopiſte, e Placido.

Tra. MA quì giunge Teopiſte
La tua Spoſa il tuo bene;
Pla. Arrivo ſoſpirato.

Tra. (Oh Ciel che pene)

Teo. aria. Senza te Sposo adorato
1. Nave son priva di scorta
Resa sol gioco del Fato,
Che al naufragio mi trasporta.
Senza &c.

Pla. 2. Da te lungi mio tesoro
Non respiro, e non hò pace, (ro,
D'alma in vece hò il mio marto-
E mi crucia un duol rapace.
Date &c.

Tra. Soffrir non poss' io
Dell'offeso amor mio
Scherno si fiero. Olà qual'ardimento
Scordevoli vi rende
Della presenza mia,
Cesare à voi presente
Moderi i vostri affetti.

Pla. Incolpa ò Sire
Amore:

Tra. Amore ancora
Ceda alla riverenza

Teo. E' lungo tempo
Che PLACIDO da me lungi dimora;
Onde.

Tra. Non più; in brev' hora

Par-

Parti da questa Corte.

Pla. Vbbedisco.

Teo. M'involo.

Tra. La Consorte
Resti meco.

Pla. Oh Dio
In che duro cimento è l'honor mio?

aria. Giusti Dei che in Ciel regnate
Con qual braccio i rei punite
Ben Trajano lo saprà?
Le mie glorie disprezzate
Forsi un dì saran gradite,
Che goderle non potrà.
Giusti &c.

SCENA VI.

Teospite, e Trajano.

Teo. ARmati pur di sdegno (tiranno,
Vibra pur contro me mostro
Per togliermi d' affanno il colpo in-
Che io allo Sposo costante, (degno,
Lo sarò tuo mal grado.

Tra. Et io tuo Amante.

Tra. aria. Non mi dirai di nò
Sempre bella così
Saprò ben tanto piangere,
Che frangere
Quel duro cor vedrò,
Che l'alma mia rapì.
Non mi &c.

SCENA VII.

Teopiste sola.

Teo. CHe io tradisca lo Sposo: O stelle io (pria
Consegno l'alma, e il core,
Delle furie d'Averno al cieco orrore.
aria. Sdegnato mio seno
Preparati all'armi,
Voi furie d'Averno
Unitevi à me,
E già che discerno
Offesa mia fè
Il vostro veleno
Venite à prestarmi.
Sdegnato &c.
2. Offeso mio petto
T'invito à battaglia.

Voi

Voi larve ſpietate
Prendetevi il cor,
E all'empio portate
Ruine, e terror,
Nè perfido affetto
Al giuſto prevaglia
Offeſo &c.

SCENA VIII.

Cortile.

Placido, Agabito.

Pla. PUr troppo il ver diceſti
Eh mio Padre adorato (detto,
Hò ſentito io, più aſſai chè non v'hò
E molto ben ſapete
Delle Conſorti il natural difetto.

aria. Con le femine biſogna
abbondar in diligenza
Operar ſpeditamente,
Che ſovente
Ci riſulta in gran vergogna
La più lieve negligenza
Con le &c.

SCENA IX.

Placido.

PUr troppo rio timore
Mi tormenta il pensiero,
Che sempre menzogniero
Nel cor di Donna si dimostra il core.

aria. Son menzogniere instabili
Le Donne d'hoggidì
Danno, e ritogliono
A mille il cor,
E sempre vogliono
Cangiar amor,
Perche stiman variabili
Di più goder così.
Son &c.

2. Se ben costanti sembrano,
E giuran stabil fè,
Per gioco adorano
Vaga beltà,
E il tosco infiorano
Di fedeltà,
Che se tal'hor rassembrano
D'amar, amor non è.
Se ben &c.

Fine del Secondo Atto.

Ballo di due Paggi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boſco.

Agabito in habito da Cacciatore con dardo alla mano.

Aga.aria. ANcor io frà queſte ſelue(da,
Vado in traccia di far pre-
Sù venite à ſchiere ò belue,
Ne credete, che il mio braccio
mai vi ceda.
Ancor &c.
Mà che rimiro ò Cielo, (uoco,
Mio perduto coraggio in van t'in-
Ah che troppo feroce, (de
E' la belua ch'io miro,e il Cor già ce-
La ſua virtù;per cõſegnarla al piede.
aria. Fuggir quando ſi può,
E' meglio che morir,
La gloria, è vanità,
E à caccia mai ſi và
Del ſuo proprio martir.
Fuggir &c.

SCENA SECONDA.

Placido.

aria. SE frà gl'ostri, e le Corone
Non ritrovo amica Pace,
Nelle Selue la godrò,
Mi fù scorta la ragione
Nel domar nemico audace,
Hor di chi temer dourò?
Se frà &c.

Temer sol di Traiano
Crudelissima sorte mi conuiene,
Di quel Traiano, oh Dio,
Che sol dal valor mio
Stretto in dure catene,
Mira l'Oste rubelle,
E di Traiano hò da temer ò Stelle?
Mà qual Ceruo codardo
Senza temer dell'arco mio lo sdegno,
Prende cibo fatal à me d'intorno:
Si vibri il colpo, e sia
Preda gentil del mio furor giocoso.

Voce. EUSTACHIO, E FERIR UVOI
CHI META ESSER DOURIA DE' VOTI TUOI?

Mà qual voce diuina

Mo-

Moderando il furore
Anche mi toglie il Core;
Ah mio Signor; mio Nume
Ben rauviso anco in questo
Amoroso pretesto.
Quanto vago di me vi siete reso,

Si getta à' piedi del Cervo, veduto un Crocifisso frà le di lui Corna.

Moriste un giorno, e base
Fù della vostra Croce un duro sasso,
Mà per me poco ancora,
Rimprouero de' marmi è la durezza,
Se d'una belva in fronte
Non esageri ancor la mia fierezza.
Se però la tua morte, e il puro sãgue,
Che sgorghi soura me, lava mia col-
Placido più non sono, (pa,
Se vesto col perdono
Del fido Eustachio, e la credenza, e il
E già dolce speranza (nome,
Col nascer della Fè; nel Cor s'avãza.

Si leva in piedi.

Sì sì ch' io ti sento
Soave contento
Di questo mio cor,
Già satia la sorte

 Di

Di ſtragi, e di morte
Depone il furor.
Sì sì &c.
Nò nò più non voglio
Mal nato cordoglio
Fidarmi di te,
Non ſon più rubelle
Qual eran le ſtelle
Per vincer mia fè,
Nò nò &c.

SCENA TERZA.

Giardino.

Trajano.

aria. SAtii non ſiete ancor
D'incrudelir con me
Cieli nemici.
Forſe per mio dolor
Altro la sù non v'è,
Che ſtelle ultrici.
Satii &c.

2. Avvezzo nel martir
Altro ſperar non sò,

Che

Che di morire,
Stanco di più soffrir,
Cedendo vincerò
L'aspro martire.
Avvezzo &c.

Placido mio adorato,
Mia adorata Teopiste,
Amico, Amata, oh Dio!
Al confuso cor mio (state.
Consiglio almen, se non mercè pre-

SCENA QVARTA.

Agabito, Trajano.

Aga. Cesare; mio Signor, voi vi la-
gnate,
Nè sapete perche.

Tra. Tradisce mia fè
Schernisce mia fè
L'ingrata
Spietata,
La bella ch'adoro,
E vvoi ch'io non senta
Il duol che tormenta
Quest'anima mia?

Aga. Chi sà che non ſia
Men cruda, men fiera
Tua ſorte.
Tra. Ah' ch' io ſperar non sò ſe non la morte.

SCENA QUINTA.

Teopiſte, Trajano, Agabito.

Teop. SIgnor qual rio fantaſma
Copre il Real tuo volto?
Tra. D'Amor ne'lacci involto
Reggio Cor la perduta libertà
Da chi glie la rubbò cercando và.
Teop. E chi sì audace fù
Di legar te Signore
In dura ſervitù?
Tra. Sei tù la morte mia,
Perche ſei la mia vita
Con dura tirannia
Ti darei la mia fè
Mà da me
Coll'eſſerti fedel, reſti tradita.
Sei tù &c.

Teop. Al tuo lungo pensare
Degna mercede, alfin porger risolvo.
In queste Carte, ò mio Signor vedrai,
Che se tù m'adorasti, anch'io t'amai.

aria. Siche richiamo amor in questo (seno
Anima mia
In van mi tentò
La sorte ria,
Già riede il sereno,
E gode il mio Cor.
Si che &c.

2. Sìché non temo più rigor del (Fato
Lieto Cor mio,
Ver me se già fù
Ogn'astro rio,
Hor tutto cangiato
Temer non sò più.
Sì che &c.

SCENA SESTA.

Trajano con la Lettera chiusa in mano.

CAro pegno adorato
Dolce dell'amor mio dono gradito,
Quanto da lei legato
Tanto da tè ferito,
Resta questo mio Core,
E della pena mia ringrazio amore.

aria. Per farmi beato,
Che più far sapete,
Stelle, Fortuna, Amor?
Languisco piagato,
Mà voi mi porgete
Il balsamo al Cor.
Per &c.

2. Per esser felice
Sperar, che mi resta
Da tè mio bel Sol?
Qual arsa Fenice,
Da morte funesta
Risorgo dal duol.
Per &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Placido, e Agabito.

Pla. FIglio già ben ravisi
Quel raggio, che ci guida al porto Eterno.
Aga. Molto ben lo discerno,
Mà sol saper mi resta,
Che vuol dir l'acqua, che c'han messo in testa.
Pla. Quella toglie da noi
Ogni colpa, e difetto,
E rende l'huom rubelle, al Ciel diletto;
Mà se morir dovessi
Per quella Fè, che nuovamente adori
Temeresti di morte i foschi horrori?
Aga. Hò tanto core
Che sò morire
Senza temer;
Non è rigore,
Quando il Martire
Sembra piacer.
Hò &c.

SCENA OTTAVA.

Trajano, Placido, Agabito.

Tra. LEggete infidi in questo
Funestissimo foglio
Il cieco vostro error il mio cordo-
Pla. *Legge.* (glio.
SIGNOR VOCE DIVINA,
CHIAMA PLACIDO IL FIGLIO, E LA CON-
A SEGVIR IL VANGELO; (SORTE,
ONDE SE M'AMI; APPRENDI
CH'IL VERO AMOR, E QVEL CHE NON IN-
La Consorte quì scrive. (TENDI.
Aga. La cara Genitrice.
Tra. Oh mio duro Martir.
Plac.) Oh me felice
Aga.)
Tra. Così poco temete
Il mio furor?
Pla. Son frondi soura il dorso
De'venti i sdegni tuoi
Fà pur crudel ciò che ti par di noi.

Voglia-

Plac.) Vogliamo morire
Aga.) Per presto godere
L'Eterno Tesoro,
Un breve soffrire
Con lungo piacere;
Ci dona ristoro.
Vogliam &c.

SCENA NONA.

Teopiste, Trajano.

Teop. COme Signor ti aggrada
Il mio foglio ?
Tra. Di sdegno (sto
Arde il mio petto,e medito ben pre-
Dar al vostro fallir premio cõdegno.
*Teop.*Che vuoi far,che pretendi?
Tra. Con la più cruda, e insitata forma
Farti provar con una morte sola
Mille angoscie mortali.
*Teop.*Saran dolci gli strali,
Che per cagion sì bella
Passeran questo sen,lo Sposo,il figlio
Tra. Saggia sarai se cangerai consiglio.
Pian-

Plac.) Vogliamo morire
Aga.) Per presto godere
L'Eterno Tesoro,
Un breve soffrire
Con lungo piacere;
Ci dona ristoro.
Vogliam &c.

SCENA NONA.

Teopiste, Trajano.

C Ome Signor ti aggrada
Il mio foglio?
nò (sto
petto, e medito ben pre-
fallir premio cõdegno.
he pretendi?
, e inusitata forma
una morte sola
rtali.
i,
lla
Sposo, il figlio
onsiglio.
Pian-

Tra. aria. Non mi dirai di nò
Sempre bella così
Saprò ben tanto piangere,
Che frangere
Quel duro cor vedrò,
Che l'alma mia rapì.
Non mi &c.

SCENA VII.

Teopiste sola.

(pria
Teo. CHe io tradisca lo Sposo: O stelle io
Consegno l'alma; e il core,
Delle furie d'Averno al cieco orrore.
aria. Sdegnato mio seno
Preparati all'armi,
Voi furie d'Averno
Unitevi à me,
E già che discerno
Offesa mia fè
Il vostro veleno
Venite à prestarmi.
Sdegnato &c.
2. Offeso mio petto
T'invito à battaglia.

Voi

Voi larve ſpietate
Prendetevi il cor,
E all'empio portate
Ruine, e terror,
Nè perfido affetto
Al giuſto prevaglia
Offeſo &c.

SCENA VIII.

Cortile.

Placido, Agabito.

Pla. PUr troppo il ver diceſti
Eh mio Padre adorato (detto,
Hò ſentito io, più aſſai che non v'hò
E molto ben ſapete
Delle Conſorti il natural difetto.
aria. Con le femine biſogna
abbondar in diligenza
Operar ſpeditamente,
Che ſovente
Ci riſulta in gran vergogna
La più lieve negligenza
Con le &c.

SCENA IX.

Placido.

PUr troppo rio timore
Mi tormenta il penſiero,
Che ſempre menzogniero
Nel cor di Donna ſi dimoſtra il core.

aria. Son menzogniere inſtabili
Le Donne d'hoggidì
Danno, e ritogliono
A mille il cor,
E ſempre vogliono
Cangiar amor,
Perche ſtiman variabili
Di più goder così.
Son &c.

2. Se ben coſtanti ſembrano,
E giuran ſtabil fè,
Per gioco adorano
Vaga beltà,
E il toſco infiorano
Di fedeltà,
Che ſe tal'hor raſſembrano
D'amar, amor non è.
Se ben &c.

Fine del Secondo Atto.

Ballo di due Paggi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boſco.

Agabito in habito da Cacciatore con dardo alla mano.

Aga.aria. ANcor io frà queſte ſelue(da,
Vado in traccia di far pre-
Sù venite à ſchiere ò belue,
Ne credete, che il mio braccio
mai vi ceda.
Ancor &c.
Mà che rimiro ò Cielo, (uoco,
Mio perduto coraggio in van t'in-
Ah che troppo feroce, (de
E' la belua ch'io miro, e il Cor già ce-
La ſua virtù; per cõſegnarla al piede.
aria. Fuggir quando ſi può,
E' meglio che morir,
La gloria, è vanità,
E à caccia mai ſi và
Del ſuo proprio martir.
Fuggir &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Placido.

aria. SE frà gl'ostri, e le Corone
Non ritrovo amica Pace,
Nelle Selue la godrò,
Mi fù scorta la ragione
Nel domar nemico audace,
Hor di chi temer dourò?
Se frà &c.

Temer sol di Traiano
Crudelissima sorte mi conuiene,
Di quel Traiano, oh Dio,
Che sol dal valor mio
Stretto in dure catene,
Mira l'Oste rubelle,
E di Traiano hò da temer ò Stelle?
Mà qual Ceruo codardo
Senza temer dell'arco mio lo sdegno,
Prende cibo fatal à me d'intorno:
Si vibri il colpo, e sia
Preda gentil del mio furor giocoso.

Voce. EUSTACHIO, E FERIR UVOI
CHI META ESSER DOURIA DE' VOTI TUOI?
Mà qual voce diuina

Mo-

Moderando il furore
Anche mi toglie il Core;
Ah mio Signor; mio Nume
Ben rauviso anco in questo
Amoroso pretesto.
Quanto vago di me vi siete reso,
Si getta à' piedi del Cervo, veduto un Crocifisso frà le di lui Corna.
Moriste un giorno, e base
Fù della vostra Croce un duro sasso,
Mà per me poco ancora,
Rimprouero de' marmi è la durezza,
Se d'una belva in fronte
Non esageri ancor la mia fierezza.
Se però la tua morte, e il puro sãgue,
Che sgorghi soura me, lava mia col- (pa,
Placido più non sono,
Se vesto col perdono
Del fido Eustachio, e la credenza, e il (nome,
E già dolce speranza
Col nascer della Fè; nel Cor s'avãza.
Si leva in piedi.
Sì sì ch' io ti sento
Soave contento
Di questo mio cor,
Già satia la sorte

Che di morire,
Stanco di più soffrir,
Cedendo vincerò
L'aspro martire.
Avvezzo &c.

Placido mio adorato,
Mia adorata Teopiste,
Amico, Amata, oh Dio!
Al confuso cor mio (state.
Consiglio almen, se non mercè pre-

SCENA QVARTA.

Agabito, Trajano.

Aga. CEsare; mio Signor, voi vi la-
gnate,
Nè sapete perche.
Tra. Tradisce mia fè
Schernisce mia fè
L'ingrata
Spietata,
La bella ch'adoro,
E vvoi ch'io non senta
Il duol che tormenta
Quest'anima mia?

Aga. Chi sà che non sia
Men cruda, men fiera
Tua sorte.

Tra. Ah' ch' io sperar non sò se non la morte.

SCENA QUINTA.

Teopiste, Trajano, Agabito.

Teop. SIgnor qual rio fantasma
Copre il Real tuo volto?

Tra. D'Amor ne'lacci involto
Reggio Cor la perduta libertà
Da chi glie la rubbò cercando và.

Teop. E chi sì audace fù
Di legar te Signore
In dura servitù?

Tra. Sei tù la morte mia,
Perche sei la mia vita
Con dura tirannia
Ti darei la mia fè
Mà da me
Coll'esserti fedel, resti tradita.
Sei tù &c.

Teop. Al tuo lungo pensare
Degna mercede, alfin porger risolvo.
In questeCarte, ò mio Signor vedrai,
Che se tù m'adorasti, anch'io t'amai.

aria. Siche richiamo amor in questo
Anima mia (seno
In van mi tentò
La sorte ria,
Già riede il sereno,
E gode il mio Cor.
Si che &c.

2. Sìché non temo più rigor del
Lieto Cor mio, (Fato
Ver me se già fù
Ogn'astro rio,
Hor tutto cangiato
Temer non sò più.
Sì che &c.

SCENA SESTA.

Trajano con la Lettera chiusa in mano.

CAro pegno adorato
Dolce dell'amor mio dono gradito,
Quanto da lei legato
Tanto da tè ferito,
Resta questo mio Core,
E della pena mia ringrazio amore.

aria. Per farmi beato,
Che più far sapete,
Stelle, Fortuna, Amor?
Languisco piagato,
Mà voi mi porgete
Il balsamo al Cor.
Per &c.

2. Per esser felice
Sperar, che mi resta
Da tè mio bel Sol?
Qual arsa Fenice,
Da morte funesta
Risorgo dal duol.
Per &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Placido, e Agabito.

Pla. FIglio già ben ravisi
Quel raggio, che ci guida al porto Eterno.

Aga. Molto ben lo discerno,
Mà sol saper mi resta,
Che vuol dir l'acqua, che c'han messo in testa.

Pla. Quella toglie da noi
Ogni colpa, e difetto,
E rende l'huom rubelle, al Ciel diletto;
Mà se morir dovessi
Per quella Fè, che nuovamente adori
Temeresti di morte i foschi horrori?

Aga. Hò tanto core
Che sò morire
Senza temer;
Non è rigore,
Quando il Martire
Sembra piacer.
Hò &c.

SCENA OTTAVA.

Trajano, Placido, Agabito.

Tra. LEggete infidi in questo
Funestissimo foglio
Il cieco vostro error il mio cordo-
Pla. Legge. (glio.
SIGNOR VOCE DIVINA,
CHIAMA PLACIDO IL FIGLIO, E LA CON-
A SEGVIR IL VANGELO; (SORTE,
ONDE SE M'AMI; APPRENDI
CH'IL VERO AMOR, E QVEL CHE NON IN-
La Consorte quì scrive. (TENDI.
Aga. La cara Genitrice.
Tra. Oh mio duro Martir.
Plac.) Oh me felice
Aga.)
Tra. Così poco temete
Il mio furor?
Pla. Son frondi soura il dorso
De'venti i sdegni tuoi
Fà pur crudel ciò che ti par di noi.

Plac.) Vogliamo morire
Aga.) Per presto godere
L'Eterno Tesoro,
Un breve soffrire
Con lungo piacere;
Ci dona ristoro.
Vogliam &c.

SCENA NONA.

Teopiste, Trajano.

Teop. COme Signor ti aggrada
Il mio foglio?
Tra. Di sdegno (sto
Arde il mio petto, e medito ben pre-
Dar al vostro fallir premio cōdegno.
Teop. Che vuoi far, che pretendi?
Tra. Con la più cruda, e insolitata forma
Farti provar con una morte sola
Mille angoscie mortali.
Teop. Saran dolci gli strali,
Che per cagion sì bella
Passeran questo sen, lo Sposo, il figlio
Tra. Saggia sarai se cangerai consiglio.
Pian-

aria. Piango misera il tuo danno,
E mi duol d'esser crudel,
Mà il pensier che par tiranno,
E' del Cor pegno fedel.
Piango &c.

2. Vago April che porti in viso
Ti consiglia à non morir,
Dà diletto un fior reciso,
Mà gl'è forza poi languir.
Vago &c.

SCENA DECIMA.

Teopiste sola.

SEmbra di rio destino
Parto spietato, ed' empio
Il memorando scempio,
Che Cesare di noi medita; e pure
Alle nostre sventure
La man che ferirà, porgerà il fine,
E nel Porto del Cielo,
Sciolti dal mortal velo (sia
Godrem per sempre quelche più de-
Agabito, il Consorte, e l'alma mia.
Se mi comparte il Cielo
Hore serene
Piangere più non vò

Che

Che non conviene
Con indiſcreto zelo
Nudrire quelle pene,
Ch'egli non deſtinò &c.
Se mi &c.

SCENA XI.

Boſco nel mezzo al quale vi ſtà il Sepolcro delli tre Martiri con il loro nome sù l'Urna.

Trajano piangendo.

Miſero à qual ſventura
Mi conduce la Sorte,
Mentre d'altri la morte
Cauſa tanto martoro, (ſtoro.
Che ſolo anch'io morendo, haurò ri-
Teopiſte ah ſe pur tanto
Val l' amor mio per richiamarti al
Sorgi dal più profondo, (Mondo,
Odimi tanto almeno,
Che io ti poſſa ridire
Quel duol che porto in ſeno,
Apri ò Placido i lumi,

O pur

O pur con duolo eterno,
Più il Sol non ſplenda in Cielo,
Cintia ſi diſcolori,
S'ammorzino le sfere,
Che nel Cielo d'amore
Del Sol, di Cintia, e delle vere ſtelle
Siete più neceſſarie Anime belle.
Alma tù che fra' mortali
Foſti Idea di vago nume,
I tuoi rai
Se là giù vibrar vorrai
Ogni furia à tanto lume
Spezzerà l'Arco, e gli ſtrali.
Alma &c.

SCENA XII.

S' apre il Sepolcro, e n' eſcono l'Anime delli tre Martiri ſopra un globo di nuvole.

S. Euſtachio, S. Teopiſte, S. Agapito.

Euſt. Mia Spoſa.
Teop. Mio Conſorte
à 2. Mio figlio.

Agap. Genitori.
Teop. Amata prole.
Agap. Eccoci giunti al ſommo de'contenti
à 3. Oh ſoavi martir dolci tormenti.

1. Chì coſtante per la Fede
Sà donar la propria vita
Ne ricava per mercede
Quì nel Ciel gioja infinita.

2. Chì non teme della morte,
E confeſſa il vero Dio
Con breviſſime ritorte
Si congiunge al ſuo deſio.
Chì &c.

3. Chì diſprezza un breve pianto
Per gioir ſempre beato
A quel ben, che brama tanto
Si ritrova eſſer legato.
Chì &c.

I L F I N E.